

Anno 2002, la dittatura mediatica

A febbraio Silvio Berlusconi diventa proprietario o controllore dei sette canali televisivi nazionali via etere. Gli italiani se ne sono accorti?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima
gli italiani, ma anche le forze politiche del centro e della sinistra, non si sono ancora accorti di un obiettivo ormai pressoché realizzato dal leader della Casa delle Libertà: una compiuta dittatura mediatica?
È un termine questo, lo so, che suscita immediate reazioni nella maggioranza parlamentare di centrodestra, nell'attuale governo di Berlusconi, perfino in alcuni settori delle opposizioni ma vorrei invitare tutti a far mente locale e a seguire un ragionamento che poggia su basi obiettive. Con il traguardo del febbraio 2002, Silvio Berlusconi diventa proprietario o controllore dei sette canali televisivi nazionali via etere. Un recente rapporto redatto dal Censis e dall'Unione della Stampa Cattolica (niente di sovversivo, come si può vedere) ricorda ancora una volta gli italiani al 95 per cento apprendo le notizie politiche soltanto o anche dalla televisione e dunque il controllo

delle emittenti, se diventa monopolistico come sta ormai diventando, è decisivo nella presentazione di quel che accade, nella manipolazione che spesso ne segue, nelle numerose omissioni che lo caratterizzano. Su questo punto c'è poco da discutere, mi pare, e i casi sono due: a questo punto si cambiano la Costituzione e le leggi che ne derivano (inclusa quella del 1997) convincendo gli italiani che bisogna andare in questa direzione o, al contrario, è necessario intervenire subito sul piano politico istituzionale per scongiurare l'avvento di un sistema che, invece dell'esercito e dei carri armati, adopera gli schermi televisivi per raggiungere l'obiettivo di una generale organizzazione e manipolazione del consenso dei cittadini, privati di quasi tutte le possibilità di valutare criticamente o almeno in modo pluralistico gli avvenimenti della politica, della cultura, della società.

Il panorama diventa ancora più fosco e preoccupante se dalla televisione si passa ad analizzare

la situazione riguardante gli altri mezzi di comunicazione di massa, in primo luogo i libri e i giornali.

È noto che il Cavaliere è l'azio-

nista di maggioranza della più grande casa editrice nazionale, la Mondadori, che conta per circa il 30 per cento della produzione libraria e sul piano della distribuzio-

ne come delle case editrici controllate è di sicuro l'attore principale del mercato librario. In effetti a quel 30 per cento, se si aggiungono le alleanze, i controlli, e la cate-

na dei periodici che pubblica possiamo dire senza timore di sbagliare che la casa editrice milanese controllata dal Cavaliere gode di una posizione dominante sul mercato.

Non è un caso che nella sua scuderia si trova un settimanale politico e di attualità che in termini di influenza e di raccolta pubblicitaria può dirsi l'attore numero uno del mondo giornalistico dei periodici. Un discorso non molto differente deve farsi a proposito della stampa quotidiana anche se qui la presenza di Berlusconi è più mediata e indiretta di quanto accada in televisione e nei periodici. In questo campo si può dire che per una tiratura quotidiana che supera di poco e non sempre i 6 milioni giornalieri circa due terzi sono schierati con l'attuale governo e nell'altro terzo che è più critico ci sono toni e gradi diversi di criticità anche in relazione al fatto noto a tutti che gli editori dei quotidiani per la maggior parte sono industriali, che fanno affari in altri settori mercologici e

non possono e non vogliono uscire da un'opposizione che può anche essere ferma ma non può mai superare certi limiti e quest'ultimo aspetto giustifica a volte qualche omissione, qualche distrazione più o meno casuale.

Stando così le cose, mi sembra giunto il momento di prendere atto che nel nostro paese, se non intervengono mutamenti politici istituzionali, la libertà di stampa e di informazione è gravemente compromessa, vicina all'agonia e che manca così uno dei presupposti fondamentali perché la lotta politica si svolga secondo le regole della nostra Costituzione. Né si può dire che l'approvazione del disegno di legge Frattini modificerebbe in nulla la drammatica situazione.

Ma non siamo in uno Stato di diritto? Non assistiamo a un grande ritorno di forze liberali sulla scena politica? Mi sembra di sognare. Forse direbbe un mio vecchio amico, abbiamo sbagliato paese, non stiamo parlando dell'Italia.

la lettera

Io invece aspetto sei bottiglie di vino...

Cara Unità, l'ottima inchiesta di Silvia Garambois sui costi (esorbitanti) della liquidazione politico-editoriale della «Sette» merita una mia piccola chiosa. Ai miliardi generosamente diffusi per dare il benservito a dirigenti e star televisive, andrebbe aggiunta una cassa di sei bottiglie di vino che avevo personalmente richiesto a titolo di risarcimento della mia mancata opera

di consulente per la trasmissione di Fabio Fazio (che sarebbe stata, tra parentesi, una gran bella trasmissione). Avevo chiesto, più o meno, una bottiglia di vino per ognuno dei miei (inutili) viaggi a Milano. Be', lo sto aspettando, quel vino. Avessi chiesto dei miliardi, dici che sarebbero già arrivati? Saluti affettuosi, e un brindisi alla «Sette».

Michele Serra

Sagome di Fulvio Abbate

CHI È IL MANDANTE DI «MIRACOLI»?

L'altra sera, spuntando in faccia a qualsiasi forma d'amor proprio, ho deliberatamente scelto di subire un'intera puntata di «Miracoli», l'unico autentico capolavoro horror religioso televisivo degno di nota, curato e presentato dallo spietato giornalista Piero Vigorelli. Così, al momento dell'intervento del prete ufficiale, ho potuto provare le stesse sensazioni che soltanto il cicico acuminato sa offrire allo sciagurato penitente.

In verità, è successo tutto per caso, davvero per caso: intanto che zappavo i canali, ho visto alle spalle degli ospiti in studio una grande foto della rivoluzione spagnola, dove un plotone di miliziani in semicerchio «fucilano» la statua di Gesù Cristo del Cerro de los Angeles a Madrid, una foto così nota da essere, fra l'altro, citata da Buñuel nel suo film capolavoro, «La Via Lattea». Ma forse è meglio lasciare da parte la storia, il cinema e perfino la vera cultura per passare direttamente alla nuda e pura crudeltà del rotocalco di Rete 4.

«Guardate che immagini terribili!» ha detto un certo punto Elena Guarnieri, mento aguzzo, sogno proibito d'ogni vero masochista, indicando

quel documento fotografico del luglio 1936. Boum! Mi è bastato per sprofondare nei peggiori ricordi delle elementari, al tempo in cui l'eredità clericofascista pesava ancora perfino sul testo dei dettati: «Dio è l'essere perfettissimo...». E guai, a non pensarla come loro, cavoli amari se provavi a mettere in dubbio l'esistenza degli angeli così come quelli che li presentavano dipinti nel capitolletto sull'aldilà!

Il messaggio di fondo di «Miracoli» era il seguente: esistono i miracoli, a questo mondo, eccome se esistono. Ma sappiate che gli unici miracoli rispettabili sono quelli che ci giungono dal personale abilitato della chiesa cattolica, soltanto quelli sono degni di nota e applausometro, punto e basta. Tutto il resto, nel migliore dei casi, è soltanto una patacca, una sola, nel peggiore fiamme eterne e sevizie da parte degli scorticatori degli inferi, e così via.

Mentre Vigorelli e la sua giovane ausiliaria dicevano queste cose assurde, a me veniva in mente il repertorio di incubi in cinerama parrocchiale che ritenevo finiti insieme all'infanzia trascorsa

negli anni Sessanta, i primissimi giorni di quel decennio; un repertorio raccapricciante il cui programma numero uno mostrava i leoni che sbranano i poveri cristiani davanti al ghigno atroce del centurione perfido, crudele e forse perfino sadico onanista. Insomma, Vigorelli, in quel momento, prendendo spunto dalla storia straordinaria di Sai Baba, mi stava dicendo: tu sei cattivo, tu sei degno di quel centurione che godeva delle sofferenze dei protomartiri, sei degno di quel prefetto che non voleva credere alle visioni dei piccoli di Fatima, sei un caino...

Mentre Piero Vigorelli spiegava queste e altre cose edificanti, non ce l'ho fatta a non guardarmi allo specchio, desideravo controllare se tutto era ancora a posto, solo a quel punto ho capito che aveva ragione lui: mi stavano spuntando le zanne, ero un mostro, anzi, la Bestia capace di tutto, anche di cambiare canale.

Domanda: se Vigorelli, da onesto professionista capace di fare impallidire l'esorcista del film, è soltanto l'esecutore, chi è invece il vero mandante di «Miracoli»?

Maramotti



il caso Porta a Porta/7

Di destra, di sinistra, al centro

Gentile Direttore, Renato Mannheim ha già svolto la ricerca sul gradimento e la credibilità di «Porta a Porta» da Lei auspicata ieri. Il 70,2 per cento degli intervistati si è espresso positivamente sulla trasmissione, il 10,7 per cento negativamente, il 18,1 non aveva un'opinione. Il conduttore ha avuto il 72,6 per cento di voti positivi e il 19,6 per cento di voti negativi. Il 50,4 per cento degli intervistati ha giudicato «politicamente obiettiva» la trasmissione. Il 37,8 per cento non era d'accordo.

Giudizi lusinghieri sulla obietti-

vità di «Porta a Porta» furono rilevanti dall'Istituto per gli Studi della Pubblica Opinione dell'Università di Pavia - che monitorizza abitualmente i programmi Rai e Mediaset - mentre un sondaggio Cirm accertò la difficoltà di etichettare politicamente il conduttore (molti risposero che ero di destra, molti di sinistra, la maggior parte mi collocava al centro). Naturalmente Lei, secondo consuetudine, dirà che queste ricerche sono state fatte male e io ne prenderò serenamente atto.

Con i migliori saluti,

Bruno Vespa

La saggezza del popolo

La lettera di Vespa, forse per il tono che in altri tempi avrebbe ispirato i registi della «commedia all'italiana», contiene, senza volerlo, uno spunto comico. Il nostro dice, con la dovuta fermezza: «molti risposero che ero di destra, molti di sinistra, la maggior parte mi collocava al centro». Inviando un pensiero affettuoso all'immensa saggezza del popolo italiano. Dalle prove dei secoli ha ricavato il suo codice. Vede, capisce e reagisce all'istante. Un po' di gratitudine va anche a Ivano Fossati che ci ha spiegato bene la filosofia della posizione multipla nella indimenticabile canzone a cui Vespa, forse, con le migliaia di ore in televisione (sempre al centro) ha offerto lo spunto.

Ricambio i migliori saluti. P.S. Non dimenticate il libro.

FC

Se la sinistra toglie il lutto

Ora si parla di uno sciopero generale, che tuttavia sarebbe comunque una manifestazione sindacale e non strettamente politica; meglio che niente, certo. Ma perché non si è ricorsi all'ostruzionismo per bloccare la legge sulle rogatorie e gli altri provvedimenti salva-criminali che Berlusconi si è affrettato a far varare dalla sua banda? E, sulla vergogna del caso Previti: non era possibile che tutti i parlamentari dell'opposizione dichiarassero di astenersi da qualcosa delle sedute invocate dall'imputato Previti per non andare in tribunale, facendo mancare il numero legale e così di fatto sospendendo i lavori, magari recandosi in massa a Milano dove il loro collega si

rifiuta di presentarsi? Si tratterebbe solo di clamorose manifestazioni di dissenso, non «costruttive» come sempre la stampa (pseudo)indipendente ci chiede, quasi che costringere finalmente un imputato a rispondere al suo giudice naturale non fosse un supremo atto di positiva realizzazione di diritti fondamentali? L'ultimo intervento di Paolo Sylos Labini in risposta all'articolo di D'Alena mi sembra rispecchiare egregiamente lo spirito della «base», quella che incontro persino io che pure sono per lo più ibernato a Strasburgo e Bruxelles. I giornali e i media governativi ci oscurano, ma noi facciamo il possibile per aiutarli. Bertinotti ha un mucchio di torti, a cominciare da quello di aver consegnato l'Italia a Berlusconi per i prossimi cinque (?) anni; ma vede giusto per esempio sul movimento no-global, che non è fatto solo di «casseurs» anarco-calcistici, ma anche di giovani

che aspettano solo una prospettiva di impegno politico un po' meno sbiadita di quella che finora le forze dell'Ulivo gli hanno proposto. E la mozione votata dalla sinistra sull'invio di truppe italiane in Afghanistan non poteva davvero essere un po' meno genericamente succube della posizione americana, per esempio chiedendo più esplicite garanzie sugli scopi della guerra, sui limiti dell'uso della forza non solo italiana, su periodi di sospensione dei bombardamenti per l'invio di aiuti umanitari e temi simili? Insomma, adesso che il congresso ha finalmente compiuto il suo defatigante itinerario tenendoci tutti occupati nell'adempimento di spesso ripetitivi passaggi statutari, non sarebbe ora di ritornare una buona volta alla politica, ritrovando, dopo la tanto declamata cultura di governo, la nostra più autentica cultura di opposizione?

Gianni Vattimo



cara unità...

Un appello per i beni culturali

Riceviamo e pubblichiamo.

AL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
ON. GIULIANO URBANI
AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ON. PIERFERDINANDO CASINI
AI CAPI GRUPPO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Le prospettive che si aprono in materia di gestione e valorizzazione dei beni culturali del nostro paese dopo l'approvazione dei relativi articoli della legge finanziaria da parte del Senato, sono a parere degli scriventi, dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività culturali, preoccupanti nonostante Lei, On. Ministro, che pure inizialmente aveva parlato di una vera rivoluzione, si sia adoperato per minimizzare la portata di quanto approvato.

L'articolo in questione concede ai privati una delega senza delimitazioni alla complessiva gestione e all'uso dei beni culturali con il rischio di un rafforzamento della fruizione di tipo

mercantile, che privilegia gli investimenti sugli eventi di maggiore visibilità, come le grandi mostre, piuttosto che sulla fruizione culturale e sulla ricerca scientifica all'interno degli Istituti.

Né viene esplicitata con sufficiente chiarezza la preminenza dell'attività di tutela e conservazione dei beni culturali dentro gli istituti e sul territorio, che deve essere di competenza dello Stato, rispetto alle esigenze meramente economiche e di sfruttamento dei beni stessi.

L'esternalizzazione dei servizi e delle attività dei beni culturali, così come si configura nei citati articoli della finanziaria, mette a repentaglio la permanenza del personale che attualmente li garantisce, ne svilisce le competenze e delega delicate decisioni di gestione e di indirizzi di tali istituti a enti esterni che non possono che coltivare interessi privatistici.

La legge Ronchey, cui spesso si fa riferimento, prevede in realtà la concessione a privati dei soli servizi «aggiuntivi» mentre ora si interviene sui servizi fondamentali degli istituti dei beni culturali.

Si ricorda che le attività di base, custodia e sorveglianza nei musei, presa e ricollocazione del materiale nelle biblioteche e negli archivi, costituiscono il primo anello della catena della conservazione reale e quotidiana dei beni culturali, che necessita di formazione, didattica e valorizzazione, che la gestione privata non può soddisfare, basandosi sul principio dell'economicità.

Si corre inoltre il rischio di svendere il patrimonio di conoscenze e di saperi del personale tecnico-scientifico che in questi anni si è sviluppato ed è diventato un riferimento nel campo internazionale.

L'efficienza e la produttività che sono posti a obiettivo di questa presunta innovazione paiono rincorrere in realtà una prospettiva che fa della cultura un mondo omologato al consumo e al predominio delle merci.

Personale del Ministero per i Beni e le Attività culturali di Venezia

Adesioni:
Tiziana Plebani, Stefania Minutelli, Carla Viscusi, Silvia Pugliese, Gabriele Mazzucco, Marcello Brusagan, Maurizio Messina, Piero Falchetta, Alessandro Scarsella, Marina Sambo, Alfredo Esposito, Luigi Vona, Stefano Solazzo, Maurizio Bressan, Maria Grazia Negri, Renata Tiozzo, Orfea Granzotto, Carlo Campana, Adriana De Gobbi, Letizia Trevisan, Ketty Pellizzaro, Agostino Corò, Sabrina Michieli, Antonia Llobet, Antonio Furlan, Giuseppina Perrotta, Eda Mariella, Marina Vianello, Patrizia Zanon, Lorena Marzola, Roberta Crocco, Daniela Bergo, Luciana Nicoletto, Chiara Marri, Loris Ghion, Edoardo Infurna, Fulvio Zennaro, Gabriele Patron, Monica Perrotta, Patrizia Pelliccioli, Marica Michieli, Stefano Trovato, Anna Campos, Valeria Boscolo, Sandra Martin, Maurizio Vittoria, Alessandro Fichera, Marino Baldin, Guglielmo Costanzo, Gianni Zanlorenzi, Della Puppa Ileana, Rallo Giuseppe, Edi Pezzetta, Rodolfo

Marcolin, De Marino Annalisa, Rosaria Fico, Antonella Botton, Rita Berton, Fernando Fiorino, Dalla Valle Laura, Gabriella Garufi, Antonella Carletto, Fiorello Vanzo, Massimo Grella, Mario Tassan, Anna Amoresano, Adriano Memeguzzi

Billy Bathgate è arrivato in Italia?

Dario Mazzoni

«La legge non è sovrana. La legge è quello che l'opinione pubblica dice che deve essere. Potrei dirvi tante cose della legge. [...] La legge sono i quattrini che io tiro fuori, la legge sono le mie spese generali [...]»

È.L. Doctorow. "Billy Bathgate"

Saluti e complimenti per il ritrovato giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»